

BIRDI KE SU PORRU

Redazione: Via La Marmora 10 - 09040 Villaputzu (CA)

Mensile autoprodotta di critica sociale

Venduti ... anche da morti



Il Tribunale di Firenze, con una recente sentenza, ha condannato il Ministero della Difesa al primo risarcimento (di 541.061 euro) per un militare, Gianbattista Marica, affetto dal "linfoma di Hodgkin" contratto tra il 1992 ed il 1993 in Somalia, nel corso della missione *Ibis*. L'attuale ministro della difesa Ignazio La Russa ha così disposto lo stanziamento di 30 milioni di euro in favore dei militari ammalatisi.

I due fatti accertano, senza ombra di dubbio, la correlazione di causa-effetto tra l'esposizione all'uranio impoverito (ovvero alle micro-polveri che si formano nella combustione ad alte temperature di tale materiale) ed il tumore emolinfatico.

La notizia, apparsa in un trafiletto dei giornali, è della massima importanza per una infinità di motivi.

1) Perché sbugiarda definitivamente militari, ministri ed istituzioni sanitarie che hanno sempre negato la correlazione utilizzo di uranio impoverito-malattie emolinfatiche;

2) perché sbugiarda militari, politici e ministri che hanno sempre negato l'utilizzo di armamenti e munizionamenti all'uranio impoverito sia durante le esercitazioni che nelle missioni di guerra all'estero;

3) perché evidenzia senza alcuna ombra di dubbio che le cosiddette missioni di pace degli eserciti di mezzo mondo sono in realtà vere e proprie guerre contro popoli e territori ai danni dei quali si utilizzano mezzi di distruzione ben al di là delle chiacchiere umanitarie con cui si vorrebbero assopire la coscienza (e l'intelligenza) dei pretesi allocchi e creduloni;

4) perché evidenzia in modo inequivocabile che, se l'uranio impoverito veniva utilizzato nel munizionamento dell'esercito fin dal 1992-93, la sperimentazione e l'addestramento per il suo utilizzo non può che essere precedente. Per cui verosimilmente risalgono alla seconda metà degli anni '80, esattamente quando gli aborti "spontanei" e le malformazioni alla nascita negli animali, nonché le gravi malformazioni alla nascita e la contrazione delle molteplici forme di malattie tumorali negli esseri umani presenti nei pressi della base sperimentale interforze del Salto di Quirra segnano una impennata di notevoli dimensioni.

Tutto ciò dimostra anche a quanti sogliono chiudere occhi, orecchi e comprendonio, che la soluzione definitiva delle tematiche e problematiche legate al territorio ove è sita la base militare non può venire da quelle stesse istituzioni che le hanno volontariamente e scientemente determinate, mentendo in modo spudorato e criminale ai residenti, in funzione dell'accumulo di quattrini e carriera.

Ma tutto ciò dimostra pure dell'altro, in particolare che "il militare" non è affatto, come in troppi replicano, "un lavoro come un altro", bensì direttamente connesso alla morte in casa propria ed in casa altrui.

La professione militare consiste nel mercimonio della vita e della morte ovunque e comunque. La vita e la morte in cambio di soldi, ecco la verità. Ed ecco perché i mercenari che, nel loro compito di uccidere o contribuire ad uccidere in nome e per conto della "patria", restano a loro volta vittime degli armamenti, contrattano con lo Stato il prezzo, in soldoni, e della loro vita e della loro morte. Venduti fino alla fine! È proprio il caso di dirlo.

Ben altra dignità emerge da colo-

ro che, civili inconsapevoli o costretti in mille modi a convivere con la base, pur avendo dei parenti deceduti o malati di tumori, o avendo essi stessi contratto simili malattie a causa delle attività nella base militare, rifiutano ogni contrattazione e mercimonio, non intendendo affatto attribuire valore monetario alla propria vita o dei loro parenti. Accettare soldi dai responsabili diretti avrebbe per essi significato del tutto negativo: primo perché in qualche modo accetterebbero la presenza della base e pertanto il "credito" con lo Stato omicida verrebbe ad essere risanato; in secondo luogo perché valorizzando in termini monetari la propria vita o quella dei familiari ridurrebbero loro stessi a valenza di merce, oggetto di consumo al pari dei pomodori o delle patatine fritte. Infine, che dignità potrebbero mai far valere avendo speculato sulla propria vita o su quella dei propri familiari?

Tale dignitoso atteggiamento si scontra palesemente con le insinuazioni delle industrie belliche e dei militari. Ad esempio, è evidente che sono questi ultimi a sostenere l'innocuità della base e ad originare le voci secondo cui quanti denunciavano pubblicamente i lutti o le sofferenze che subiscono, lo farebbero per soldi. Ed in tanti non solo vi credono ma le replicano, affiancando così i militaristi nel loro sporco gioco di disinformazione e manipolazione delle coscienze.

La bestia santa

Don Marco Dessì, un nome che in Sardegna, e non solo, conoscono in tanti frequentatori di parrocchie e che accomunano alla pietà, al sacrificio di se stessi in funzione della solidarietà umana ed alla mobilitazione perenne per alleviare le sofferenze altrui. Un nome "santo" legato a quella istituzione romana, cattolica e cristiana che sempre in troppi affermano essere la rappresentanza di dio in terra, che neppure in seguito alle ormai centinaia di casi scoperti e pubblicamente comprovati ha espresso una parola di condanna e scomunica (per quel che può servire) per gli altrettanti preti vescovi e monsignori che in tutto il mondo stuprano le creature che vengono loro affidate.

Don Marco Dessì, prete di Villamassarja fondatore di missioni in Nicaragua, ove la Bestia gode di appoggi ed intralazzi politici finanche a livello governativo. Il prete che ha sistematicamente violentato i bambini - per lo più orfani e in stato di miseria assoluta - che alla sua caritatevole organizzazione vengono affidati per trovare sollievo tra le sofferenze che l'imperialismo capitalista impone al paese da secoli.

A scoprire le infami azioni della Bestia e le ulteriori sofferenze inflitte ai bambini, alcuni collaboratori del prete che hanno reso di pubblico dominio le sue depravazioni e denunciato alla magistratura italiana (in Nicaragua nessuno avrebbe osato

torcergli un capello) tali malefatte. In Italia il processo è stato possibile soltanto grazie alla persistenza di alcuni suoi collaboratori, ed al processo di primo e secondo grado è emersa nuda e cruda la sua turpe opera di stupratore e ricattatore di bambini.

Nel primo grado di giudizio, tenutosi a Parma, la bestia è stata condannata a 12 anni di carcere, ma nel secondo grado il tribunale di Bologna, lo scorso ottobre, ha ridotto la galera a 8 anni.

Noi non crediamo affatto nella bontà né delle pene, né della magistratura, né delle leggi, che comunque rappresentano il dominio di una giustizia astratta sulla realtà umana. Ed in galera non ci vorremmo neppure la Bestia di Villamassarja. Per le persone come lui, però, la vendetta propria del dio dei cristiani crediamo sia adeguata: occhio per occhio, dente per dente!

E che non ci si venga a parlare di carità cristiana!



Nos-u no votaas, e bosaterus?

Est a-beru una kosa istrana ki jenti meda neridi ka is politikus totus funt-i furonis e intrallatzeris ma a-pustis, in s'ora de dhus mandai a kagai, dhus a-votant! Ita portant in konca kusta personas? Timoria, frassidadi, ka narant-a una kosa e ndi faint un'atera?

Est pussibbili ki siant is duas kosas in-pari, e kankun'atera ki narau in kustus a-rigas.

In sekulus de kolonizatzioni est mudada sa kultura de is sardus e non podiat essi de atera manera. A frozta de pigai korpus, e po podi bivi kun su karatiri e sa jenia kosa nosta, eus imparau a dha pentzai intr" e nosu in d-una manera, ma a si kumportai in d-un'atera; kumportamentu ki trunkuillizatzu su kolonizadori.

Ma kun su passai de su tempus (e at passau sekulus) at bintu non su pentzai nostu, ma su kumportamentu, in ateras fedhus s'anti-domau. Non seus prus kapassus, in sa vida de d-onnia dia, de bivi a sa moda nosta, de fai 'su ki pentzasa e de s'amostai po 'su ki seus.

Est istetia destrujia sa kumunidadi, ma sa persona no est po kustu prus libbera, antzis timidi de s'a-rekonnohi po 'su ki est e po kantu ballidi. Ki in sa kumunidadi a-unia d-onnia persona beniat a-rekonnota in kantu realidadi unika, e intzulada a si poderai e a-manniai sa personalidadi sua, oindia sa sotziedadi pretendidi "omologazione": totus domaus a su matessi setiu, totus

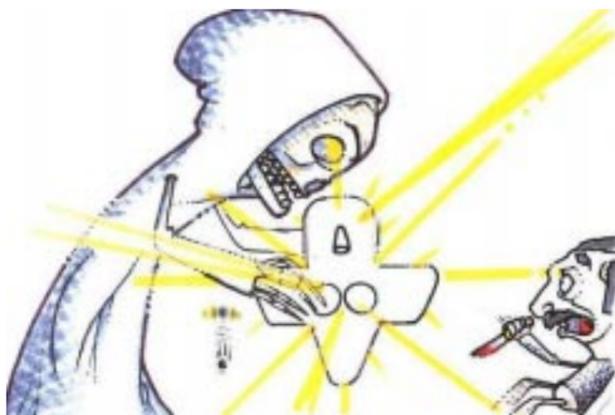
inkuadras in is lakanas impostas dae kini kumandat. Bessiri foras de kustus lakanas, segai su kabitzali si fait a-timi. Ant-i ridusiu personas libberas a unu tallu de brebeis. Si narant a pragai e (jai) totus pragaus; si narant a votai e (jai) totus a-votant. Ka eus perdiu s'identidadi nosta dh'a-mostaus in d-onnia manera, in totu is logus e momentus de sa vida: in su bestiri, in su papai (fintzas e in kussu ki papaus), in su bufai e in su fuedhai-kistionai. E in ... s'arrexonu ki feus is fuedhus ki narau fuinti ke su bentu, aria e nudha de prus-u. Su fuedhu (e dunkas su pentzamentu) est pratziu, est atera kosa de kantu feus. In medas funt-i kumbintus ka una kosa bastat a dha nai po essi fata ...

Ma su ki mudat su mundu, is kosas realis de kustu mundu, funt-i is fatus kunkretus, est s'atzioni de s'omini e de is feminas, est s'a-manixiu kunkretu de d-onnia persona.

Essi libberus a-beru 'ollit nai a si kumportai e a fai justu-justu kumentu dha pentzaus.

E jai ki totus is politikus funt-i furonis, intrallatzeris e dilinkuentis, poita dhus a-votai?

Tokat a si 'onai, in d-unu motu de orgolliu e dinnidadi, una istrantaxada ki si-nd'ishididi e dhus mandai totus in afankulu. Nos-u non votaas, e bosaterus?



10 milioni di tonnellate

- terra, roccia, colli da sventrare, rimuovere e dissestare, decine e decine di milioni di tonnellate.

Si reclamizzò anche che il giacimento di Osilo (SS) contenesse una quantità d'oro per tonnellata di grezzo superiore a quello di Furtei, e il giacimento nel Sarrabus (Villaputzu e dintorni) ancora superiore a quello di Osilo.

Così, con un capitale pubblico di 10 miliardi (spesi dalla Progemisa nella ricerca dei soci e individuazione dei giacimenti) più i 9 miliardi del Ministero più i 2,5 miliardi (ancora di Progemisa per la quota al 30% di capitale SGM) e soli 5,5 miliardi dei soci australiani originari, la SGM

inizia la produzione dell'oro nel 1997, dopo molteplici rinvii da un anno all'altro. Gli immediati introiti previsti dalle speculazioni in borsa (valutati in 13 miliardi di lire) non si verificano subito, ma solo dopo qualche anno.

Gli impianti, assicura la reclame, sono in grado di estrarre 1 tonnellata d'oro all'anno, per cui a conti fatti in 15 anni l'Eldorado di Furtei diventa un gigantesco letamaio.

Detto e fatto: alla fine del 2008 la SGM, in vita dal 1994, chiude i battenti.

Il letamaio è ancora lì; dei 200 occupati specializzati e promessi nella reclame manco l'ombra, al massimo vi hanno lavorato contem-

poraneamente poco più di 100 anime per un breve periodo cui è seguita subito la cassa integrazione che, per anni, è stata l'unica risorsa anche per quella ventina di operai che speravano davvero che la Befana abitasse in Australia o, forse in Canada. Per questi, ancora 1 anno di cassa integrazione e... poi tutto come prima della venuta della Befana, salvo ovviamente l'intera zona del giacimento, il gigantesco lago degli scarti di lavorazione ove son concentrate tonnellate di metalli pesanti e velenosi, ed ancora la speranza di qualcuno che nessuno lo risani di modo che, se non altro, un guardiano possa vedere e raccontare come accade che in Sardegna le befane di casa nostra e is furisteris rubino i soldi, la terra e le risorse della comunità, scempino il territorio e lo avvelenano, e la gente comune viva a finigonis attendendo che la Befana, la prossima volta, si comporti come si deve.

Un ex componente del Comitato per la salvaguardia della salute e l'integrità del territorio di Guasila



In margine: ma non marginale

L'uscita del numero precedente, a 4 pagine - quasi un giornale vero e proprio -, ha avuto riscontri talmente positivi che riteniamo valido replicare l'esperienza mantenendo però, per ora, la scadenza mensile di "Birdi".

Lo spazio disponibile, il doppio del solito, rende senza dubbio più agevole e completo l'intento dei redattori ed il foglio più consistente rispetto alle notizie che contiene ed ai temi trattati di volta in volta.

Ma non si tratta soltanto di questo, ovviamente. Ha suscitato molto interesse l'argomento "base militare di Quirra", forse soprattutto per la panoramica generale che ne ha ricostruito la storia, le caratteristiche, le armi e gli armamenti usati, le prospettive ed i progetti futuri che governo ed industrie private si accingono a porre in essere. Certo la tematica non è affatto esaurita e mai verrà esaurita fino a quando persisterà la sua presenza nel nostro territorio. L'interesse suscitato ci stimola di conseguenza a proseguire l'informazione su momenti specifici concernenti la base di Quirra, approfondendo alcuni temi e specificandone altri.

Un altro argomento che le 4 pagine ci hanno permesso di trattare più lungamente del solito è quello "culturale", anch'esso gradito ai lettori di "Birdi", che troverà il suo spazio adeguato pure in questo numero, con nostra piena soddisfazione.

Non sono affatto mancate le critiche, come mai son state assenti in passato, e di queste fa fede la lettera arrivata in redazione che pubblichiamo integralmente.

Ma la critica diciamo più "consistente" che viene rivolta al nostro foglio, è la presunta assenza di propositività rispetto al territorio, cioè la mancanza, denotata da tanti nostri lettori, di un qualche progetto operativo propriamente nostro che funga da "catalizzatore" nella o nelle battaglie sociali per la valorizzazione delle risorse umane e territoriali della zona, e per contrastare (almeno) le forze ad esse ostili. Anche su questo punto, quindi, un intervento specifico chiarirà i nostri intenti ai lettori.

Per noi, e speriamo pure per i lettori, un altro passo avanti.

Buona lettura



Ministri e tzerakus

Campagna elettorale o meno la calata del ministro della guerra, La Russa, è in perfetta linea con la politica dei suoi predecessori, di destra, di sinistra e di centro, sardi niente affatto esclusi. Cioè, si promettono dimissioni militari per il futuro e si continua ad intensificare la militarizzazione dell'isola nell'immediato. A rafforzare tale vergognosa imposizione, l'atteggiamento e le richieste dei più zelanti tzerakus locali. «I sindaci di Perdasdefogu e di Villaputzu, uno è di centrosinistra l'altro è di centrodestra, assieme, mi hanno consegnato una lettera in cui lamentano nel poligono una minore presenza di attività e di personale rispetto agli anni precedenti. Mi chiedono addirittura che venga stabilito un reparto fisso più ampio. Davanti alla richiesta dei sindaci di riqualificazione del poligono per sperimentare aerei a controllo remoto, con la partecipazione delle industrie del settore ...».

Beh, questa è la miglior risposta alla lettera di un lettore pubblicata a pag. 3. D'accordo per i "miseri spazzini", ma non pertanto meno pericolosi. A sa fruka!

L'oro di Furtei

L'oro vi è dappertutto, in molteplici modalità. È conveniente però estrarlo solo se contenuto in una data percentuale per tonnellata di materia da polverizzare: almeno 2 grammi. Le ricerche effettuate dalla Progemisa, azienda mineraria della Regione Sardegna unitamente all'ENI, negli ultimi anni '80, portarono alla scoperta che in zona di Furtei ed Osilo la quantità d'oro presente andava in media da 2 a 2,7 grammi per tonnellata. Conteggiando la contestuale estrazione di altri minerali nobili (argento e rame, ad es.) nel medesimo processo lavorativo, si valutò positivo lo sfruttamento, ad iniziare da Furtei. Il direttore della Progemisa, ed amministratore delegato, Giampiero Pinna, contando sulla disponibilità di fondi regionali (10 miliardi di lire) e di fondi del Ministero per l'industria (altri 9 miliardi di lire) si mise quindi alla ricerca di soci per tutto il globo terraqueo. Non pensò minimamente né allo sfacelo ed avvelenamento di un'area di quasi 700 ettari nel territorio al confine tra Furtei, Guasila, Segariu e Serrenti, né al pericolo d'inquinamento del lago di *santu Miali*, a valle dei 700 ettari, che serve l'acqua potabile ed i terreni irrigui

di una dozzina di paesi del Medio Campidano. Pensò solo a trovare i soci e li trovò in due imprese multinazionali australiane specializzate sia nell'estrazione dell'oro che nelle speculazioni di Borsa, ovvero nell'acquistare soldi dagli allocchi risparmiatori-investitori in titoli spazzatura delle borse inglesi, olandesi, australiane, americane, canadesi ecc. Non a caso, una volta costituita la *Sardinia Gold Mining* (SGM), con capitali australiani per 5,5 miliardi (70%) e Progemisa con 2,5 miliardi (30%) per un totale di 8 miliardi di lire, prese avvio sia la campagna mediatica in Sardegna ed altrove sull'Eldorado di Furtei, sia la collaterale reclame nelle piazze mondiali dell'oro al fine di vendere (dopo aver fatto salire sensibilmente la quotazione) le proprie azioni nelle borse maggiori. Fu così che dopo qualche anno di speculazioni a fantasia risultarono coinvolti nell'affare banche quali la Rothschild e speculatori come George Soros.

La valutazione complessiva del giacimento aurifero di Furtei era la seguente:

- oro totale presente circa 150 q.li
- tonnellate di materiale da lavorare (ovvero da polverizzare) quasi

Umani troppo umani

A partire dalla metà di novembre 2008 gruppi di migranti cui è stato riconosciuto il diritto di asilo hanno ricevuto i loro documenti, per essere poi immediatamente estromessi dall'hotel-prigione 4 torri (Setar) o dal CPA di Elmas, dove sono stati deportati da Lampedusa dal maggio 2008 in poi.

Dopo essere stati trattenuti in stato di totale indigenza e con divieto di lavoro per 5-6 mesi vengono buttati in mezzo alla strada, a Cagliari, senza avere le risorse per proseguire il loro viaggio (ben pochi di loro si trattengono in Sardegna) e neppure per sopravvivere. I più riescono ad ottenere un piccolo prestito da parenti e amici e partono, ma il numero di coloro che sono rimasti bloccati in città senza risorse non ha fatto che aumentare. È un fatto strutturale, le autorità considerano la Sardegna un luogo particolarmente adatto per la deportazione di profughi di guerra e richiedenti asilo, perché dall'isola è difficile allontanarsi, quindi la scelta di abbandonare queste persone prive di risorse è strategica e non accidentale.

Il 9 dicembre, esasperati per la loro condizione, una decina di migranti si sono recati in prefettura con due militanti antirazzisti che facevano da interpreti. Qualche giorno prima era stato loro riconosciuto il diritto di asilo e da allora si erano trovati in mezzo alla strada. L'intenzione era appunto quella di chiedere alle autorità di risolvere la situazione da loro stessa creata, e perciò alle 11 di mattina si sono presentati nell'androne del palazzo viceregio, dove hanno chiesto di parlare col prefetto. Questo si è rifiutato di riceverli e di fronte al rifiuto di andarsene opposto dal piccolo presidio, viene schierato un reparto antisommossa. A questo punto arriva a portare la solidarietà ai profughi un gruppo di studenti della vicina università. La risposta delle autorità è brutale, i migranti e gli studenti vengono violentemente manganellati e si contano diversi contusi. A una manifestante che cercava di ripararsi è stato fratturato un braccio con una manganellata. Il fronteggiamento è proseguito all'esterno sino a tarda sera e il presidio è stato fortemente rafforzato dalle numero-

se persone accorse alla notizia della carica: circa 150 persone si sono raccolte per sostenere la lotta dei migranti.

I più impressionati e furenti per quanto accaduto erano proprio i profughi. L'immagine idealizzata "dell'occidente democratico" che si portano dietro non comprendeva evidentemente queste forme ottuse di violenza poliziesca.

Il presidio si è poi sciolto in seguito alla mediazione della onorevole regionale Caligaris, che ha promesso almeno le risorse per abbandonare la Sardegna. Ed effettivamente nei giorni successivi tali risorse sono state messe a disposizione dagli enti locali e la maggior parte dei migranti hanno potuto lasciare l'isola, anche se sui giornali locali il merito è stato attribuito alla Caritas e al comune di Quartu, che ha dichiarato l'intenzione di recuperare una villa sul litorale per farne un centro di "seconda accoglienza".

Le lotte costano ma danno anche dei risultati, a volte pratici e materiali, sempre sul piano della dignità.

Riconversione

In occasione di diverse assemblee ed incontri pubblici, da parte di singoli e gruppi è emersa l'idea che sia necessario subordinare la lotta contro la presenza militare ad un progetto di riconversione delle attività che consenta di salvaguardare i posti di lavoro.

I poligoni rivestono un interesse strategico sia per lo stato italiano, che attraverso essi riesce a concretizzare la sua politica di potenza a livello internazionale, sia per i costruttori di armi che realizzano enormi profitti. Riconvertire significa rinunciare ad un grosso interesse da parte dello Stato e delle imprese, che non lo faranno di certo per farci un favore. Chi parla di riconversione, di fatto, visto che non ha strumenti per attuarla, la sta chiedendo allo Stato che non ha invece interesse a rinunciare alle attuali attività. La riconversione arriva nel momento in cui vi è una dismissione, come dimostra il caso di La Maddalena, dove anche gli ultimi 140 dipendenti sono stati tutti riassorbiti dalla pubblica amministrazione nel mese di gennaio.

Subordinare la lotta alla riconversione equivale a rimandarla in eterno, e tale ipotesi è avanzata o da chi non ha focalizzato appieno le questioni, o da chi insegue consenso elettorale attraverso un linguaggio teso alla pacificazione, ovvero l'accettazione delle ragioni imposte dal più forte. Di fatto un progetto di riconversione sarà un altro progetto calato dall'alto, una logica coloniale, che negherà nuovamente alla popolazione la possibilità di costruire un'economia autonoma, come l'occupazione del capitale turistico di La Maddalena nuovamente dimostra.

Le alternative ci sono già, basti pensare ai distretti del latte di capra e delle erbe officinali che si stanno realizzando in Ogliastra. Questi progetti benché guidati da capitali esterni alle comunità, per loro stessa natura necessitano di pastorizia ed agricoltura di qualità, in grado di favorire ricchezza diffusa fra la popolazione. Hanno un mercato in fortissima



espansione e per caratteristiche del territorio vedrebbero le aree sottoposte ad occupazione militare come naturale bacino di espansione, salvo il fatto che è difficile pensare di utilizzare terreni inquinati da elettromagnetismo, metalli pesanti, nanoparticelle e chissà cos'altro.

Sinnia

Troppo buoni

A Sinnai diversi cittadini si lamentano perché i loro cellulari Vodafone non hanno campo in alcune aree del paese.

Vedendo il loro gravissimo disagio, addirittura riportato dalla testata giornalistica regionale della RAI, la responsabile amministrativa regionale dell'azienda telefonica ha fatto subito sapere che la ditta da 2 anni sta cercando di risolvere il problema dei suoi poveri utenti, piazzando un ripetitore al centro del paese ... troppo buoni!

Purtroppo l'amministrazione comunale ha preferito andare in causa invece di concedere le autorizzazioni.

Possibile che questi nemici del progresso non riescano ad individuare, anche a Sinnai, un bell'asilo a fianco del quale piazzare l'antenna?

Santu Idu

Cultura e libri

Sabato 17 gennaio alle 16,30 presso la sala consiliare di S. Vito, l'associazione culturale Orrea ha organizzato la presentazione del libro di Massimo Carlotto e i Mama Sabot *Perdas de Fogu*, presenti 4 dei 10 autori.

La presentazione è cominciata con una parte più strettamente letteraria, in cui gli autori hanno estrinsecato i meccanismi di costruzione del romanzo, lo hanno collocato nel filone del noir mediterraneo citando romanzi di altri autori del filone, hanno evidenziato la tecnica di scrittura per loro innovativa e le loro motivazioni nell'affrontare l'argomento.

Nella seconda parte gli autori sono entrati in maniera molto competente nel contenuto dell'indagine realizzata per costruire il romanzo; l'inquinamento prodotto dalle sperimentazioni militari e l'apparato di potere politico industriale che se ne giova.

Il dibattito è proseguito in maniera appassionata per circa due ore, fra il pubblico molto numeroso e competente e gli autori. Data la presenza di diverse persone che si sono occupate per lungo tempo dell'argomento il livello del dibattito è risultato molto avanzato ed è riuscito a toccare tutte le questioni sociali, etiche e sanitarie riguardanti le sperimentazioni di armi sul nostro territorio. Lo dimostra il fatto che pur presenti due graduati del poligono, sono rimasti ad ascoltare pacificamente il dibattito, senza intervenire con l'aggressività e la tracotanza che i loro colleghi in altre occasioni hanno dimostrato. D'altronde in una sala attenta alla sostanza delle cose dette e non a chi fa la voce più grossa non poteva essere altrimenti.

Fogesu

Fino al ridicolo

In altri numeri di *Birdi* si è scritto sul lavoro effettuato da alcuni scienziati indipendenti sull'elettromagnetismo determinato dal funzionamento dei radar del Poligono militare di Quirra.

La ricerca, completamente autofinanziata, si è articolata in una serie di misurazioni nel maggio 2007 e nell'analisi di documentazione di origine militare. Essa non solo ha evidenziato con misure dirette la presenza di campi di microonde di sicura origine militare in prossimità delle abitazioni, ma ha anche individuato sei stazioni radar di grande potenza in grado di superare di gran lunga i limiti posti dalla normativa italiana a tutela della salute della popolazione, per distanze addirittura dell'ordine di chilometri.

Gli esiti sono stati illustrati nel corso di diversi incontri pubblici con la popolazione (l'ultimo dei quali si è svolto a novembre 2008 a San Vito) e sono stati più volte riportati sia dalla stampa locale che da alcune testate nazionali.

Le autorità sanitarie, politiche e militari hanno sostanzialmente ignorato la denuncia. La regione, benché più volte sollecitata negli ultimi anni, si è decisa a convocare il comandante del poligono per avere chiarimenti "sull'attività dei radar che operano all'interno del Poligono" solamente alla fine di dicembre 2008. Si potrebbe perciò maliziosamente pensare a un provvedimento dettato da esigenze elettorali.

Una difesa d'ufficio dei radar del poligono ha poi pensato, com'è sua abitudine, il sindaco di Perdasdefogu, che a gennaio 2009, sulla *Nuova Sardegna*, ha dichiarato che: «A quel che tutti sanno i radar militari sono sempre puntati verso l'alto».

Si ... i radar astronomici probabilmente! Buon senso vorrebbe invece che i radar di sorveglianza vengano usati per controllare il territorio circostante, quelli di puntamento vengano puntati sull'obiettivo e quelli di tracciamento sul vettore (missile, proiettile, aereo) ovunque esso si trovi, in cielo, in terra o in mare.

Silanus

G8 e ferrovia

Il 10 dicembre 2008, nel tratto di ferrovia che attraversa il territorio di Silanus, a causa di un guasto nei sistemi di segnalazione ad un passaggio a livello un'auto è stata investita dal treno.

Pochi giorni dopo veniamo a sapere che, così come i fondi destinati al ripristino idrogeologico della Baronia travolta successivamente da tre alluvioni, anche i 4 milioni di euro destinati a mettere in sicurezza quel tratto ferroviario, sono stati dirottati alla realizzazione del G8 a La Maddalena.

Per la concretizzare quell'incontro si stanno dirottando notevoli risorse che dovevano essere utilizzate in opere indispensabili per la sicurezza delle comunità. Ma l'incolumità dei cittadini, evidentemente, non è ritenuta così importante da risultare prioritaria rispetto all'accoglienza dorata che i più grandi criminali del mondo, ed i loro lacché, si at-

Fogesu

Il sindaco

Il sindaco di Perdas non perde occasione per mettersi in mostra come il maggior referente degli interessi delle imprese di armi a livello locale. Questa volta il Nostro si è prodigato nel minacciare querelle verso il romanziere Massimo Carlotto, reo di aver rilasciato dichiarazioni lesive della reputazione del suo comune e del poligono, durante la trasmissione *Parla con me* condotta su RAI 2 da Serena Dandini. Il romanziere vi era ospite per promuovere il suo ultimo romanzo *Perdas de Fogu*. Ad essere più realisti del re si finisce

tendono dai politici sardi ed italiani.

Nel frattempo le delegazioni dei servizi di sicurezza degli Stati partecipanti si recano nell'isola maddalenina per la valutazione dell'efficienza della sicurezza dei capi di Stato.

Con lo stesso spirito di rapina le più grandi potenze si accorderanno su come spartirsi le risorse del pianeta.

Bidheputzu

Aree Sic

La regione Sardegna ha stanziato 250.000 euro per la salvaguardia ambientale dell'area Sic "Isola Rossa e Capo Teulada". Il progetto prevede la localizzazione di aree da interdire al passaggio dei carri armati e altri mezzi militari, per salvaguardare le dune e le praterie di posidonia.

Precedentemente erano stati approvati dall'assessore regionale all'ambiente, con venti decreti di istituzione, i piani di gestione delle aree Sic. Per queste aree la regione aveva stanziato 2,5 milioni di euro attraverso il bando Por 2000-2006, ai quali si aggiungerebbero 7 milioni di euro per le infrastrutture e la tutela delle aree e 6 milioni di euro a favore delle imprese turistiche, artigianali, agrituristiche e di trasporto operanti nelle aree Sic.

Il Sic è un'area di tutela dell'ambiente ed è stata istituita dalla comunità europea.

Un sito era stato individuato dalla comunità Europea nella zona di Quirra e a Villaputzu si erano realizzati circa due anni fa sia lo studio del territorio sia le prime riunioni per la gestione. Visto che i militari facevano ostruzionismo e gli amministratori di Villaputzu erano disinteressati, è stata proposta una zona del comune di Muravera.

C'è da dire che la logica dei parchi naturali è di salvaguardare aree molto limitate per continuare a devastare tutto il resto. Per quanto il concetto delle aree protette sia problematico soprattutto dove si traffica con i carri armati pure sulle dune, vi è inquinamento elettromagnetico e non si capisce manco che tipo di porcherie si sparano, sarebbe comunque interessante sapere perché gli amministratori di Villaputzu non hanno accolto questa occasione di sviluppo (sempre sia lodato) e invece rispetto alla base militare sono sempre pronti ad erigere barricate al suo favore. Forse lavorare per i costruttori di armi dà dei privilegi rispetto agli altri cittadini?

Tertenia - Perdasdefogu

Strade militari

Nel mese di gennaio abbiamo assistito ad uno scambio di battute polemiche fra il sindaco di Tertenia, il sindaco di Perdasdefogu e un dirigente scolastico dell'istituto IPSIA di quest'ultimo paese. Il motivo scatenante è che il sindaco di Tertenia ha sconsigliato gli studenti del suo paese di iscriversi all'istituto professionale di Perdas, a causa dei disagi imposti agli studenti attualmente frequentanti. Disagi dovuti al fatto che la strada più breve che congiunge le due comunità, danneggiata dalle piogge, non può essere riparata senza il nulla osta del demanio militare, che tarda ad arrivare.

Senza tentare di immaginare i motivi che hanno portato a posizionare l'istituto scolastico a Perdas, paese più isolato e peggio collegato del circondario, la vicenda la dice lunga su chi la fa da padrone nei nostri territori, in cui anche per riparare una strada vitale per le comunità bisogna attendere il permesso dei militari. Domani, dopo la costituzione della NEWCO, toccherà direttamente chiedere permesso alle multinazionali delle armi?

La nostra progettualità

La lettera arrivata in redazione, le critiche più o meno ripetute ad ogni numero di *Birdi*, nonché quelle emerse alle iniziative da noi promosse o partecipate concernenti la presunta carenza di un qualche "programma" da parte nostra per l'intervento nel territorio del Sarabus-Gerrei, richiedono una risposta che non riteniamo si debba ulteriormente rimandare al futuro.

Diciamo che è classico dell'imbroglio democratico pretendere dalle componenti politiche vecchie e nuove (dai partiti, cioè) un loro specifico programma di governo così che quanti votano possano scegliere con presunta cognizione di causa, quali saranno i futuri rappresentanti. Che ovviamente si spera, e spesso si crede, agiranno in funzione della promessa di attecchire al programma stabilito e presentato in sede elettorale, con beneficio "di tutti". La reiterata richiesta che ci viene avanzata in ogni sede ricalca questo cliché. Ebbene noi lo rifiutiamo completamente.

Non agiamo secondo alcun programma predefinito, non vogliamo essere rappresentanti di altri se non di noi stessi, d'altra parte rifiutiamo che altri si ergano a rappresentarci. In altre parole contrastiamo l'imbroglio democratico sia nel metodo che nelle finalità. Ciò non perché riteniamo la presente democrazia distorta, o corrotta, o "mancata" come asseriscono alcuni, bensì perché la valutiamo compiuta al massimo grado, storicamente e praticamente alla radice della gran parte dei mali che affliggono la società.

Rifiutare il sistema democratico e conseguentemente ogni programma da realizzare nel futuro non significa però assenza di progettualità. Al contrario, agiamo secondo un progetto che, però, resta quotidianamente aperto alle apertizzazioni di tutti coloro che come noi vogliono riappropriarsi della vita e del territorio in cui consumare tale vita, non in base ai programmi di quanti, politici, o economisti, o scienziati dell'esistenza pretendono imporre la loro concezione e della vita umana e di quella della restante natura. In realtà la democrazia compiuta, come quella vigente, è il meccanismo attraverso cui il potere costituito si impone sui dominati grazie al consenso generalizzato di cui gode. Ed è grazie a tale consenso che origina le aberrazioni che in altri tempi e luoghi non verrebbero accettate dai più.

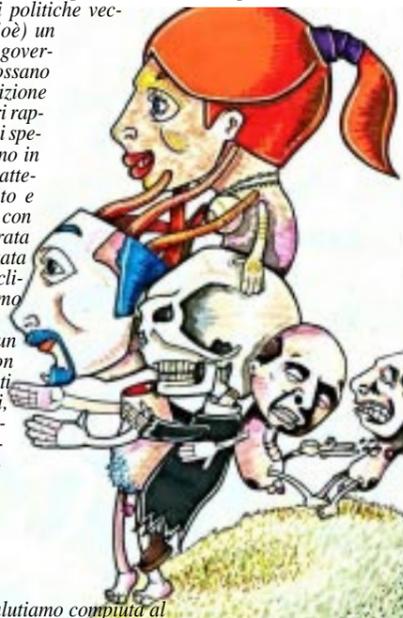
All'origine dell'imbroglio democratico sta il me-

canismo della rappresentanza. È l'ideologia (cioè la sublimazione della realtà fattuale con elaborati mentali a cui si crede dogmaticamente) che porta alla pretesa identificazione di due (o più) realtà distinte e non intercambiabili (il rappresentante ed il rappresentato). Ogni singola persona è realtà unica, irripetibile che nessun altro potrà mai rappresentare. La condivisione di idee, atteggiamenti, interessi non potrà mai far venir meno l'irriducibile unicità della singola persona. La rappresentanza è quell'imbroglio ideologico che pretende invece tale riduzione. Ma la rinuncia a coltivare direttamente se stessi ed i propri interessi sul piano pratico comporta conseguenze di notevole rilievo politico-sociale, in quanto dà ai presunti rappresentanti potere reale di dominio, cioè la capacità di imporre materialmente la propria volontà ed i propri interessi su tutti.

Dal punto di vista politico-sociale (cioè l'ambito del potere) non vi è differenza alcuna fra regime democratico e dittatoriale: chi esercita il potere di imporre la propria volontà su tutti è sempre una esigua minoranza. Via via che il sistema democratico si è evoluto ha cancellato sempre più quelle sottili differenze che lo distanziavano dai regimi dittatoriali, che consistevano nella ricerca del consenso dei governati. Il capitalismo, la società dei consumi ove l'esistenza è tutto l'uno con il consumismo, ha risolto in buona parte il problema del consenso dei governati.

Consumare, consumare ideologia o merci virtuali e materiali, ecco cosa non facciamo! A partire da ciò la nostra progettualità è presto detta: valutare, nel nostro cammino quotidiano, prima che sia troppo tardi, ed è di già tardi, se anche altri individui in questo territorio intendono riprendersi la vita e la terra contro tutto ciò e tutti coloro che, invece, opprimono ed impediscono l'una e l'altra. E tra questi ultimi vi sono pure "quei miseri sindaci" che collaborano attivamente e spingono a soffiare la vita pure di coloro che pretendono rappresentarci. Stimolare coloro che lottano per riprendersi la vita, e gestirla per conto proprio, ad organizzarsi in ogni comunità, in modo autonomo fuori e contro le istituzioni ed i partiti, e con essi tentare collaborazioni ampie, intercomunitarie, da decidere assieme ed aperte alle necessarie modificazioni quotidiane.

Questi i nostri progetti ed intenti. Nulla di più, nulla di meno.



Literas, libburus e ... cinema

Litera a "Birdi"

Spett. redazione, mi accingo a scrivere questa lettera dopo aver letto il vostro giornale ritengo una cosa importante l'espressione delle proprie idee, ma ancor più esporle bene.

Soprattutto quando vengono messe per iscritto e non espresse verbalmente, in questo è implicito una volontà di mostrare degli argomenti alla coscienza di più persone. Tutto ciò comporta una responsabilità, e dovrebbe (secondo me) essere spinto da un sentimento di altruismo nei confronti della comunità del Sarrabus-Gerrei (essendo il giornale, almeno credo, letto da villaputzesi e paesi vicini). Non voglio soffermarmi su quali sentimenti abbiano spinto alla creazione di questo periodico, anche perché la ritengo comunque una cosa

positiva ma come dicevo bisogna sapere cosa scrivere e quali sono le dinamiche che portano da parte delle alte sfere a fare determinate scelte. Per esempio il "paese museo" è un intervento applicato male, ma ciò non significa per niente la morte di esso anzi è un legame tra il passato e il futuro. Tutto ciò che abbiamo oggi è dovuto al passato e riuscire a integrarlo e riscoprirlo è cosa positiva. Se invece l'articolo doveva essere una critica alla gestione del "paese museo" dovrete avere il coraggio di essere più espliciti. Come anche in "la linea", un articolo che è solo un elenco di normative senza una conclusione.

Ritengo inoltre inutile attaccare il sindaco di Perdas, non che sia immune da colpe, ma l'ultima parola per quanto riguarda edificazioni militari spetta allo Stato. Mi chiedo perché quindi accusare anche un mi-

sero spazzino quando i reali colpevoli sono altri, questo mi fa capire che siamo sempre e solo: pocos, locos e disunidos.

Piuttosto bisogna avere rispetto della lingua sarda e scrivere solo quando si ha la padronanza sia della pronuncia, sia di riuscire proprio a parlare in sardo.

In conclusione ritengo l'iniziativa lodevole, ma ricordate sempre la militanza e la possibilità di esprimere la "propria" critica si paga di tasca "propria" quindi ... dinai non sindi pedidi.



Un lettore



Unu film

Valzer con Bashir, di Ari Folman, durata 87 min.; Israele, Francia, Germania 2008.

Da Venerdì 9 gennaio 2009 è al cinema Valzer con Bashir. È un documentario girato con tecniche scarse di animazione ma profon-

damente espressive, con un contrasto fortissimo fra la lentezza dei personaggi e la tensione del racconto.

Si inserisce in un filone del cinema israeliano che si sforza di rimuovere il velo psicologico che quella società ha posto sulla guerra e sulla questione palestinese. Dello stesso filone fanno parte i film di Amos Gitai, in particolare *Disengagement* e i documentari di Avi Mograbi, in particolare *Z32*.

Ari Folman ripercorre la sua esperienza reale di soldato israeliano durante l'occupazione del Libano. Attraverso un viaggio per l'Europa, realmente realizzato dal regista, alla ricerca dei suoi ex commilitoni, Ari arriva a decifrare i propri ricordi, che al pari di quasi tutti aveva rimosso.

Il film documenta i ricordi dei reduci utilizzando il linguaggio dei sogni, segue un filo che con molta poesia associa bellissime immagini oniriche a quelle delle terribili atrocità che i soldati avevano rimosso dalle loro coscienze, dopo averle commesse.

La narrazione culmina con il massacro di Sabra e Chatila in cui il disvelamento delle coscienze ha termine e le tecniche di animazione vengono sostituite dalla crudezza delle reali immagini del massacro. I miliziani falangisti cristiano-maroniti, loro alleati, sotto i loro occhi e con l'avvallo del loro stato maggiore, penetrarono nei campi profughi palestinesi, circondati dall'esercito israeliano e sotto le luci dei razzi al fosforo sparati dai militari, massacrarono tutti gli abitanti, per lo più anziani, donne e bambini.

Da quel giorno Ariel Sharon, allora ministro della difesa, riconosciuto responsabile anche da una commissione di inchiesta israeliana, sarà universalmente noto come "il boia di Sabra e Chatila".



Unu libburu

Spina, M. / *A-rexonamentus: Po imparai, po disimparai e torrai a imparai de nou e in manera diferentes*. Ed. Arkiviu biblioteka "T. Serra", Guasila, 112 p., • 7,00.

È la terza raccolta di scritti, in lingua sarda e in italiano, di Mario Spina, di Sinnai, sotto il titolo di *A-rexonamentus* (il sottotitolo delle altre due raccolte sono: *Per costruire dentro e fuori di noi un mondo migliore, e il cielo lo lasciamo agli angeli e ai passerii*, del 2004 il primo, del 2006 il secondo). È autore di altri due titoli, pubblicati dalla stessa casa editrice: *Esperienze contro la burocrazia* del 1997, e *Il lavoro: come conquistarlo e difenderlo salvaguardando la propria dignità* del 1998.

Questi ultimi due raccolgono posizioni, storia e battaglie di Spina per conquistare e mantenere lavoro e dignità vuoi contro l'azienda (Editar, editrice italo araba) ove lavorava, vuoi contro la orweliana burocrazia in cui incappano quotidianamente tutti i cittadini, loro malgrado.

I tre titoli di *A-rexonamentus* invece raccolgono interventi e riflessioni che spaziano da argomenti della vita ordinaria ad elaborazioni di natura politica e sociale. Numerosi gli scritti di critica teatrale e le riflessioni sulla lingua e sulla cultura sarde, nonché sui possibili processi di lotta anticolonialista e ant imperialista in Sardegna e nel mondo. Il sottotitolo dell'ultimo suo lavoro, *Po imparai, po disimparai e torrai a imparai de nou in manera diferentes*, condensa il percorso politico-intellettuale di Mario Spina, più estesamente descritto in diversi articoli che rimarcano con forza la tensione critica verso dogmatismi ideologici del passato (suo, e in generale) ma finanche il rifiuto radicale di ogni posizione accomodante, passiva, che consiste spesso nello scavarsi una nicchia nella realtà sociale e politica che svuota la vita di tutti trasformandola in sopravvivenza. Sono ascrivibili a questo momento gli articoli *Mai più beatificare e santificare organizzazione e organizzatori*, e *Dagli uomini senza diritti ai diritti senza gli uomini*, ed altri.

Notevoli e molteplici gli interventi sul teatro e le critiche a diverse opere teatrali.

Insomma, un testo stimolante. *A-rexonamentus: Po imparai, po disimparai ...* non si trova nel circuito commerciale ma si deve richiedere all'autore: Mario Spina, via Roma 360 - 09048 Sinnai (CA), oppure all'editore: Arkiviu biblioteka T. Serra, via mons. Melas n. 24 - 09040 Guasila (CA).

Si rammenta ai lettori che sono disponibili copie pure di tutti gli altri testi di Spina.

In a-regodu de su Porrajamos

Ci si è sforzati, anche in questo anniversario, di ricordare l'olocausto degli ebrei da parte dei nazisti, in maniera che non la possono aver vinta i revisionismi storici di quanti, eredi dei massacratori, tentano negare la responsabilità dei creatori dell'ideologia all'insegna della quale è stata concretizzata quell'immane tragedia. Viene spontaneo definire questa come "inumana", ma essendo stata compiuta da uomini è necessario riflettere sulla situazione politica e culturale in cui tale fenomeno si è prodotto e continua a prodursi.

Unitamente al richiamo all'irrazionalismo, che giustifica ben poco qualora applicato ai vertici sociali e politici, dev'essere posto in chiara rilevanza anche il frutto più maturo della razionalità economicista del capitalismo e della politica, associa-

to alla gestione di moderne tecniche di propaganda e all'instillazione della paura nella gente come strumento di governo. Strumenti che scoperti nelle loro reali potenzialità fra le due guerre, il potere non ha fatto altro che continuare ad affinare ed utilizzare.

Vi sono delle popolazioni che per la loro radicale e irriducibile diversità, al pari degli ebrei, degli omosessuali e degli oppositori politici, sono state sterminate sotto i colpi dei massacratori nazisti: si tratta dei Rom e dei Sintì più generalmente accomunati sotto l'etichetta di zingari. Ma la loro tragedia è finita per lo più nell'oblio.

Nella loro lingua lo sterminio nazista prende il nome di Porrajamos, il "Grande Divoramento". Gli studiosi affermano che per mano dei nazisti e dei loro alleati, inclusi i fascisti italiani, siano state sterminate da 500.000 a un milione e mezzo di zingari. L'assopimento della memoria ha disconosciuto anche le pagine di resistenza di questo popolo i cui ade-

renti hanno partecipato attivamente alla lotta partigiana in tutta Europa e sono stati protagonisti di uno dei pochissimi casi di rivolta all'interno dei lager: il 16 maggio 1944, ad Auschwitz. Letteralmente con le unghie e con i denti i deportati Rom e Sintì riuscirono a strappare, anche se purtroppo solo per pochi mesi, i loro figli dalle mani delle SS che volevano condurli alle camere a gas. L'assopimento della memoria ha fatto sì che per questo popolo la situazione non sia cambiata di molto: prova ne è la schedatura realizzata da poco in Italia (fino a prendere le impronte digitali ai bambini), l'odio e il pregiudizio diffusi.

Il comune di San Vero Milis ha deciso, per l'occasione della Giornata della memoria (27 gennaio), ed esattamente dal 21 gennaio al 4 febbraio, di allestire uno spazio con mostre fotografiche, filmati, musica e dibattiti sul Porrajamos e sulla condizione attuale degli "zingari". Lodevole, anche se non certo sufficiente.

In limba e in



"arrexini" (radice, in italianu e "raikina", etzetera. Est kraru ka, sigidni kantu eus ditzidiu in kustus letzionis, tokat a agatai un'akordiu po inkarrerai a fromai una lingua

literaria sarda kapassa de poderai s'arrieka de totus is kistionadas de Sardennia e ki, in su matessi tempus, fatzat bessiri a kraru kantu kustus tenint in kumoni. Stigumentu peruna

kistionada depit perdi nudha in kustu trapassu, est obbrigatoriu a iskriri su fuedhu justu ("rana", po esempju) ma kun in antis sa vokali "a" sigia de unu puntu o una lineedha: "a.rana", o si no "a-rana". Dunks: a-rexoni, a-rexini. Su matessi po "d-onnia", "a-kotzant-a" e aici de sigiu. I-nui, invetzis, su sonu benit berdiu, bisonjat a ponni su sinnu' (apostrufu) propiu po sinnallai ka kussu fuedhu tenit unu sonu ki no "enit pronunziau.

In fatu, adataa a kustus letzionis de sardu, pubbrikkau un'i-skrutu de Mariu Spina, pigau dae s'urtimu libburu kosa sua.

"Riu mela" o "Ri" e mela"

Cenabara 18/05/2007, Pinakoteka komunali de Sinnia, is 6 de meri'. Est stau presentau su libru: *Indagini archeologiche a Sinnai*. A-pitzus de su pianu arkeolojiku no teneus nudha de nai, poita no 'ndi teneus sa kompetenza. Invecis a-pitzus de su pianu morfolojiku, ki est su studiu de sa formatzioni de su fuedhu; a-pitzus de kussu de sa fonolojia, ki est su studiu de is fenomenus fonikus de su linguaju (de su fuedhu), e puru a-pitzus de su pianu de sa pronuncia, ki est s'artikolatzioni de is sonus ki komponint-i una lingua (in su kasu nostu prus ke atru orali, in su sensu ka no esistidi una lingua nazionali sarda skrita, e de conseguentza ne manku sa leteratura skrita), e sa manera de nai onnia fuedhu singulu, mankai no s'aus specialistas o espertus kun tantu de titulus de studius uficialis, si intendeus autorizaus a fai kalenandà osservatzioni a sa manera, prus che superficiali, de pronunciai e skriri, in forma uficiali, is nominis de is logus, chi si funt-i formaus in su kursu de dexinas o centinayas de annus.

Sa kreatzioni de sa lingua, e de is singulus fuedhus, e puru sa modifika o trasformatzioni, est opera de sa kolletividadi chi dha usada o dha kistionada. Fadeus, a titulu de esempju, feti un'obietzioni, a-pitzus de sa manera de koment' est stau skrutu e pronunciau su nomini de sa lokalidadi "Riu de mela", ki in sa presentatzioni e in su libru est: "Riu Mela". Kusta osservatzioni andada fata in su dibatidu, ki s'est tentu in tali okasioni. Ma po diversus motivus, no eus potziu avantzai s'interventu in kussa cirkostantza. Kun kustu skrutu "oleus rimediai, in kantu no podedus lassai passai a-sut" e silenzziu kosas chi andant fatas kun prus atenzioni.

In sa presentatzioni de su libru chi eus nau, s'est skrutu e pronunciau su nomini de sa lokalidadi "Riu de mela" in manera meda diversa de kumentu dha pronunciant-a is sinniesus, e cioè: "Ri" e "Mela". Nos-u riteneus kustu fuedhu skrutu mali e pronunciau peus. Po kustu motivu, kredeus chi sa manera kurreta de pronunciai siat kussa ki usada sa kolletividadi e sa manera melus

de skriri siat kussa prus aderenti a sa pronuncia: "Ri" e mela". De su restu bastada a pregontai is residentis nativus de Sinnia, po tenni sa kunferma de sa kurretetza de su ki eus affermendis.

Ki kustu est berus, e nos-u no dhu dubitau minimamenti, 'oleus ki su libru in kistioni, prima ki assumada funtzioni didatika in is iskolas, coment' est stau acinnau de kalenkunu aministradori in kussa cirkostantza, 'engada kurretu, non feti po su nomini ki eus sinnalau de "Ri" e mela", ma puru po atrus kasus similis, datu ka kredeus ki no siada s'uniku termini skrutu e pronunciau skorretamenti.

A-pitzus de sa ricerca e s'impegnu a kumprendi is kosas ki riguardant s'arkeolojia, e in jenere sa preistoria ki koinvoljidi su territoriu e sa komunidadi de Sinnia e a totus kussus ki anti kontribuui a sa stampa de su libru: *Indagini archeologiche a Sinnai*, andada su meritu e sa rikonoscentza, no feti de is sinniesus. Ma a-pitzus de su pianu linguistiku, no si podidi permiti de alterai, modifikai o stravolji su linguaju, o is singulus fuedhus, ki funt-i stetus kreas e tramandaus, de sekulus e sekulus. O a su manku, no podid'essi fatu in manera superficiali, spensierada o a sa trallallera.

No podedus permiti a nemus, ne manku a is arkeologus o atrus specialistas in sa ricerca de is a-rexinis storikas de Sinnia ki arribbant, de modifikai su linguaju o is nominis de is lokalidadis, sia po kantu riguardada sa grafika, ke po sa pronuncia, poita modifikandis sa grafika si alterada sa pronuncia e a s'impressi. Kustu po doveri e respetu a sa kreatividadi de su populu, ki in sekulus de pratika e de usu de is fuedhus, at perfetzionau sa kistionada sinniesu e agatau sa manera mellus, prus ekonomika e prus bella estetika de dha pronunciai.

Provaus ankora una "orta a pronunciai e a intendi su fuedhu ki nos-u 'oleus ki sigada a essi pronunciau koment' e sempri: "Ri" e mela" o "Riu mela"? po biri kali est sa pronuncia prus kurreta e adeguada a sa kapacidadi kreativa de sa komunidadi.

Il carnevale di Orroli (Arrolli)

Amentu groriosu

Caratteristiche e funzioni del personaggio carnevalesco

Ogni paese in Sardegna ha (aveva) il suo specifico personaggio ad incarnare il carnevale. Orroli (Arrolli = Rovere in sardo) ha il suo: *Amentu groriosu*, che in italiano significa, letteralmente, "ricordo glorioso". Ma ricordo di che?

Ad esplicitarlo sono sia il "carattere e l'atteggiamento" esteriori del personaggio, sia il percorso della sua breve ma intensa esistenza per il paese durante l'intero ciclo del carnevale.

Amentu groriosu, viene costruito ex novo in modo assai ingegnoso, di solito da un gruppo consistente di giovani, in occasione della festività. L'abito che indossa più che stravagante è trasandato, da allegro beone e sostanzialmente bonaccione. Sprigiona a prima vista allegria e gioia di vivere, ed il suo essere *brullanu e joyosu* (scherzoso e gioioso) pervade pure il corposo gruppo dei suoi accompagnatori ed inventori. Può di certo assumere *sa kara* (il viso) di persone reali, politici ad esempio soprattutto del paese, o di personaggi in qualche modo significativi (nel bene e nel male) per la comunità, ma la sua personalità di allegro e spensierato bonaccione, che non rifiuta mai né un bicchiere di vino o *akuardenti* (acquavite) né una fetta di pane o una *soga 'e sartitzu* (una salsiccia) non viene mai meno. In fondo, *Amentu groriosu* rammenta ai compaesani che nessuno di essi può ergersi al di sopra di tutti, o separar-

si dalla comunità, senza che ciò comporti la rinuncia alla gioia della vita che l'ambiente sociale originario determina. Il richiamo agli individui che tendono ad "allontanarsi" (in senso ampio) dalla comunità è evidente.

A esplicitare questa funzione di richiamo di *Amentu groriosu* è ancor più il compito che svolge durante tutta la sua esistenza. Ben sistemato, in passato, in un carro trainato da buoi, o in un carretto trainato da un asino a da un mulo, oggi nel carrello di un trattore o altro mezzo motorizzato, si reca presso tutte le case del paese in allegria compagnia (il gruppo che gli ha dato vita a cui si aggiungono nel percorso quotidiano le altre *maskaredhas* che lo desiderano), ciascuno componente della quale si rende irriconoscibile o annerendosi il viso col carbone, o indossando maschere (*facollas*) in legno o altro materiale, spesso orribili, attinte dalla tradizione o realizzate dalla fantasia di ciascuno.

Tutte le famiglie gradiscono la visita di *Amentu groriosu* e della sua compagnia, e *kumbidant* l'uno e gli altri, offrendo di poi in dono al personaggio carnevalesco e bevande ed alimenti, ciascuno ciò che vuole e può. Inutile dire che nessuno si nega alla visita dell'allegro banda, sarebbe offensivo per tutti e vergognoso per se stessi.

Amentu groriosu "mangia e beve" come tutti gli altri, solo che vino,



riamente) situati nel carro e costituenti la notevole "pancia" dell'allegro personaggio.

L'ultimo giorno di carnevale *Amentu groriosu* finisce pubblicamente al rogo, e tutti coloro che lo desiderano consumano, unitamente ai componenti che hanno realizzato il personaggio carnevalesco, vino ed alimenti che tutta la comunità ha concorso a racimolare.

Chi è, dunque, *Amentu groriosu*?

È la medesima comunità di Orroli che rammenta a se stessa l'ancestrale comunismo sociale che l'ha originata, e quel rapporto interindividuale necessario affinché ciascuno possa godere in allegria della propria vita.

La assai variegata schiera di *markaredhas* che lo circondano ed accompagnano, e che simulano la articolata ricchezza del mondo naturale con i suoi momenti belli e brutti, con i suoi aspetti pure oscuri e spesso tragici, rappresentano l'ambiente in cui *Amentu groriosu* consuma la sua esistenza, in simbiosi con essi, senza perdere mai, neppure per attimo la sua gioiosa voglia di godersi la vita, pur sapendo che questa finirà.

Il fuoco purificatore, disgregatore del vivente, riporta ogni cosa al nulla da cui proviene. Ma il fuoco è pure quel fenomeno-elemento che, in pieno inverno, rende possibile la continuazione della vita.

Il massacro del popolo palestinese da parte dello Stato israeliano

In Israele si va verso le elezioni e l'attuale governo era dato per perdente. Niente di meglio di una guerra che, per come è stata presentata (Israele avrebbe attaccato, come sempre, per difendersi), ha riscosso secondo alcuni sondaggi l'appoggio di oltre l'80% dei cittadini votanti, rimettendo in discussione l'esito elettorale. L'ennesima strage perpetrata dallo Stato ebraico ai danni della popolazione palestinese, iniziata poco prima di natale e proseguita per tre settimane, coincide con l'avvento al potere del nuovo presidente americano, di cui non si conosceva esattamente la politica in merito alla questione palestinese. Ciò lascia

pensare che si sia colta l'occasione per ridurre la striscia di Gaza e la popolazione che la abita, in condizioni ancor più tragiche di quelle di prima. Popolazione che di adeguarsi alle condizioni in cui la vorrebbe Israele non ne vuole proprio sentire, nonostante le stragi e la miseria in cui è ridotta da uno Stato tra i più armati al mondo. Privato di armi e dell'indispensabile per sopravvivere il popolo palestinese dimostra con l'"Intifada" - la resistenza con le sole pietre di cui la sua terra è anche troppo generosa - a tutta l'umanità non solo la propria dignità, ma la possibilità reale di contrastare la volontà di sterminio dei suoi oppressori.



I campi-profughi

Dopo la vittoria nella guerra del '48 Israele approvò una legge per il rientro dei palestinesi cacciati dalla loro terra a condizione che firmassero una dichiarazione di rinuncia alla violenza e giurassero fedeltà al neo Stato israeliano. Nel corso dei decenni 150 mila rifugiati palestinesi hanno fatto ritorno. Tuttavia l'interpretazione della risoluzione che voleva il ritorno di tutti i rifugiati e il loro rimborso viene negata da Israele, col pretesto che la risoluzione utilizza "should" (una forma del verbo "dovere" meno impegnativa rispetto a "must") e che, considerato lo stato di guerra permanente, la data possibile dell'applicazione di tale legge non è ancora giunta. La risoluzione sul rientro dei profughi è stata più volte raccomandata dall'ONU. A tutt'oggi nei campi palestinesi dei paesi confinanti vivono circa 4.250.000 profughi, in condizioni di estrema povertà.

I palestinesi massacrati Striscia di Gaza

La striscia di Gaza è una zona lunga 40 km e larga dieci al confine fra Egitto e Israele. Al suo interno vivono circa un milione e mezzo di persone la cui età media è di 18 anni. Queste persone non hanno deciso di vivere lì, vi furono convogliate dopo la guerra del 1948; dal '48 al '67 hanno vissuto sotto l'occupazione egiziana, dopo il '67 sotto quella israeliana.

Dal 2005 l'esercito israeliano si è ritirato insieme agli 8.000 coloni che vi si erano insediati, ma continua a controllarne i confini, lo spazio aereo e il mare, entrando a suo piacimento e compiendo spesso incursioni e bombardamenti. Da quando Hamas, nel 2006, ha vinto le elezioni il blocco imposto da Israele è divenuto sempre più soffocante: carburante, elettricità, importazioni, esportazioni e movimento di persone in ingresso e in uscita sono stati strozzati, minacciando la sopravvivenza della popolazione (igiene, assistenza medica, approvvigionamento d'acqua e trasporti). Il 73% dei presenti vive sotto la soglia della povertà, la disoccupazione è al 55%.

La rimozione del blocco, insieme con la cessazione del lancio dei razzi, era uno dei punti chiave del cessate il fuoco tra Hamas e Israele nel giugno scorso. Il blocco non è mai stato rimosso e ai primi di novembre le forze aeree israeliane compirono un'imponente attacco aereo, uccidendo diverse persone.

Durante le tre settimane di bombardamenti natalizi, sono morti oltre 1.300 palestinesi, la stragrande maggioranza civili tra cui circa 400 bambini, e 13 israeliani, dieci dei quali militari.

Olp ed Hamas 2 Stati in nuce

La costituzione dello Stato d'Israele è all'origine della guerra ininterrotta che sta decimando le popolazioni israeliane e palestinesi, e che ha ridotto le ultime alla sopravvivenza in condizioni di estrema miseria.

I palestinesi accolsero benevolmente le colonie ebraiche fin dall'inizio e con esse si opposero allo Stato imperiale ottomano. Ma la popolazione palestinese si oppose pure al dominio inglese ed ai neonati Stati israeliano ed arabi. Di tale opposizione sono testimonianze i massacri operati ai loro danni nei campi profughi da parte degli Stati arabi confinanti. Massacrata dagli arabi e dagli israeliani, per oltre mezzo secolo ormai, la popolazione palestinese deve affrontare la strumentalizzazione della sua condizione da parte di organizzazioni politico-economiche e militari che, sorte nel proprio seno, mirano a costituirsi in Stato, oltre che formale materialmente operante e dominante come tutti gli Stati.

Tali organizzazioni sono l'OLP, che faceva capo ad Arafat, costituita nel 1964, ed Hamas, operante in un primo tempo come una sorta di associazione umanitaria reclamizzata e sostenuta pure dallo Stato israeliano, poi come partito politico militare e religioso.

L'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) raccoglieva nel proprio seno componenti di diversa natura e classe sociale, fino a veri e propri rivoluzionari, ma quella più possibilista e accomodante ha avuto il sopravvento grazie alla sapiente gestione e distribuzione dei fondi ricevuti dai paesi arabi ed occidentali ed alla politica internazionale mirante alla costituzione di uno Stato palestinese (negli ex territori occupati). L'atteggiamento repressivo dello Stato di nuova costituzione, col suo esercito e le forze di polizia attinte pure da ex combattenti (Fedayn) ha subito manifestato le reali intenzioni dell'accettato potere costituito palestinese: arresti, pestaggi, torture, processi, uccisioni, esattamente come si comportano nei loro confronti gli altri Stati arabi e israeliano. Da qui lo "spazio" che si è preso Hamas nella Striscia di Gaza, fino alla vittoria elettorale del 2006 e fino a manifestarsi anch'esso per ciò che è: una forza che vuole costituirsi in Stato (teocratico e militarista come quello d'Israele) e in quanto tale dominare la rinchiusa e ridotta in estrema miseria popolazione palestinese della Striscia.

Tale realtà dev'essere sempre tenuta presente al fine di aver ben chiara l'incommensurabile distanza che separa gli interessi degli Stati ed aspiranti tali dalle popolazioni arabo-palestinese ed israeliana.

Alle origini del conflitto tra israeliani e palestinesi

La costituzione dello Stato d'Israele

Alla fine del 1800, pure dietro stimolo di Teodoro Hertzl, prende consistenza il movimento sionista, che aspira al ricongiungimento di tutti gli ebrei dispersi per il mondo in un unico paese identificato, seguendo il richiamo biblico, in Palestina. Risale al 1878 la costituzione in quella terra, da quattro secoli sotto la dominazione turca, della prima colonia ebraica, *Petach Tikva*.

Nel corso della Prima Guerra mondiale l'impero turco viene sconfitto e dissolto, così che in Palestina si installano gli inglesi che, nel 1917 (dichiarazione di Balfour), auspicano la creazione in quella terra di "un focolare" in cui confluissero tutti gli ebrei dispersi che lo desiderassero, oltre a quelli di già presenti.

Incoraggiati dalla politica inglese e sostenuti dalla propria fede, ebrei di tutto il mondo, ed in particolare provenienti vuoi da altri paesi arabi, vuoi dall'Est europeo, trasmigrarono in Palestina così da rappresentare nel 1922 oltre l'11% (83.790 unità) della popolazione totale (752.000). Nel 1947 il continuo, ma ancora sostenuto flusso di immigrati ebrei in terra palestinese portò la popolazione ebraica a raggiungere il 20% di quella totale, e a detenere il controllo del 6% (dall'1,7% posseduto in precedenza) del territorio.

Quando, alla fine della Seconda Guerra mondiale, emerse in tutta evidenza la tragedia dello sterminio sistematico degli ebrei da parte dei nazisti, un sentimento generalizzato di sostegno e simpatia al popolo ebraico si imposero dell'intera umanità. Così che il flusso verso la terra promessa dal loro dio agli ebrei raggiunse punte notevoli.

Gli immigrati ebrei, però, non erano accomunati da altro se non dalla religione, ed in parte dalla lingua originaria, che pur mantenuta ovunque riflette, ormai, tonalità diverse dovute alla lunga permanenza nei paesi di provenienza.

Per il resto è necessario distinguere almeno due grandi categorie, che riflettono le condizioni sociali di due gruppi di ebrei: i *sefarditi*, originari dell'Africa, poverissimi ed emarginati nei loro paesi di provenienza (Algeria, Marocco, Irak, Egitto e così via) da cui in parte son dovuti scappare; gli *askenaziti*, di provenienza occidentale, che hanno promosso fin dall'inizio una campagna razzista a scapito dei primi, e detengono il potere politico, economico e militare d'Israele (contano finanche sull'inesauribile appoggio e finanziamento da parte degli ebrei askenaziti di tutto il mondo, spesso variamente influenti sui vertici del potere in Stati come gli USA, ecc.). Con la costituzione dello Stato d'Israele i sefarditi subirono un processo velocissimo e forzato di deculturazione ed integrazione forzata secondo i canoni più integralisti della religione ebraica, ed oggi rappresentano la popolazione più povera d'Israele, ma anche più agguerrita contro i palestinesi in quanto portati a credere che con la distruzione dello Stato israeliano subirebbero deportazioni in massa nei paesi di loro provenienza ove verrebbero sterminati. Non è un caso che l'esercito israeliano permanente sia costituito

nella sua truppa da una forte componente di sefarditi.

Tuttavia, fino alla costituzione dello Stato d'Israele (1948), la pur forte e massiccia presenza di comunità ebraiche in Palestina non decretò particolari problemi di convivenza con i palestinesi. Ciò perché le comunità ebraiche si autorganizzarono in *kibbuzim*, ovvero in centri produttivi socializzati fondati su di un modello collettivista e libero, in contrapposizione sia al modello produttivo capitalista-occidentale sia a quello capitalista di Stato dei paesi a socialismo reale. Il *kibbuzim*, e la concezione libertaria che lo sostiene, auspica una compresenza tra popolazione ebraica ed araba, palestinese o meno, basata sul reciproco rispetto e scambio culturale e materiale, in opposizione ad ogni concezione di accentramento del potere e divisione etnica o religiosa che sia. La costituzione dello Stato israeliano ha non solo soffocato lo spirito e la pratica libertaria dei *Kibbuzim*, ma al contempo marginalizzato la tensione emanante dal *Kibbuzim*, in parte reprimendo i suoi fautori più impegnati, in parte integrandola entro la politica economica, militare e teocratica che gli è propria.

Parallela alla costituzione dello Stato d'Israele è l'attività dei gruppi paramilitari ebraici (banda Stern, Hagana, Tsel, Irgun, Palmach). L'attività di questi ultimi si dirige in tre direzioni: contro gli inglesi (attentato al King David hotel), contro l'ONU (assassinio dell'invitato delle nazioni unite, lo svedese Folke Bernadotte), contro i palestinesi (innumerevoli e cruenti massacri contro la popolazione civile per costringerla ad abbandonare case e terre, subito confiscate ed occupate da coloni ebrei).

La politica dello Stato ebraico, proclamato il 14 maggio 1948, alla vigilia della partenza delle truppe inglesi, dal consiglio nazionale sionista, sarà quella di terrorizzare e massacrare il popolo palestinese e dare agli immigrati ebrei, oltre la nazionalità israeliana, la terra e le case abbandonate dai palestinesi sopravvissuti e fuggiti altrove.

All'indomani della costituzione dello Stato d'Israele gli Stati arabi proclamarono all'O.N.U. l'intenzione di creare, al posto dei due Stati previsti, uno stato unitario di Palestina. Ne seguì una guerra tra il neonato Stato di Israele e i neonati Stati arabi confinanti. Gli israeliani, usciti vincitori dal conflitto, occuparono quasi tutta la Palestina storica, tranne Cisgiordania e Gaza, espellendo in una vera e propria pulizia etnica quasi tutta la popolazione araba. I palestinesi ricordano la nascita dello stato di Israele come la *Nakba* (la tragedia).

Gaza, la Cisgiordania e le alture del Golan vennero occupate dallo Stato ebraico dopo la guerra dei 6 giorni, nel 1967. Recentemente questi territori son stati posti sotto la giurisdizione del neonato Stato palestinese a guida OLP e dietro attiva collaborazione dello Stato israeliano, ma l'emergere di Hamas, nella Striscia di Gaza, ha ulteriormente rimesso le acque dei progetti di dominio dei due Stati.

Demografia e strategia attuale d'Israele

Un aspetto da non sottovalutare per comprendere appieno quello che sta succedendo è la demografia, elemento fondamentale fin dal principio.

Se prima dell'olocausto gli ebrei in Palestina erano una minoranza oggi non è più così. I cittadini israeliani sono poco più di 6 milioni.

Di questi circa 1 milione e 300 mila sono arabi (vivono in Israele in una condizione simile a quella dei neri in Sudafrica durante l'apartheid; non possono ricoprire cariche pubbliche, hanno limitazioni nei diritti civili ed economici, sono vietati i matrimoni misti. Per fare solo un esempio recente l'attuale ministro degli esteri, Livni, ha dichiarato che se si arrivasse ad uno Stato palestinese con tutti i crismi, gli arabi di cittadinanza israeliana dovrebbero essere mandati ad abitare lì, senza che questo creasse particolare dibattito).

Circa un milione sono ebrei arabi (i *sefarditi*, cui abbiamo accennato in altro articolo) che, per essere ammessi in Israele, hanno subito una po-

litica di deculturizzazione forzata, rinnegando la loro precedente identità culturale ed abbracciando ex novo quella ebraica di tradizione europea.

I restanti sono ebrei discendenti dei primi coloni all'epoca del mandato britannico, oppure degli scampati alla Shoà, o ancora nuovi immigrati.

Nei territori vivono 3 milioni e 500 mila palestinesi, di cui un milione e mezzo a Gaza. I demografi israeliani calcolano però che dati gli attuali tassi di natalità nel 2050 gli ebrei saranno solo il 30% della popolazione dello stato di Israele e notevolmente più vecchi degli arabi. Viene da sé che per mantenere il carattere ebraico dello Stato, in qualche modo si devono trovare delle forme di separazione dalla componente araba; questo è uno dei motivi per cui anche fra i governanti ebraici è passata l'idea di uno Stato palestinese.

Però Israele cerca di ottenere i maggiori vantaggi possibili, ed è questo il motivo per cui 450.000 coloni ebrei vivono nei territori occupati, imponendo un regime di terrore e ostacolando in ogni modo le attività economiche della popolazione. Si vuole favorire il più possibile l'emigrazione degli arabi e ottenere

il maggior numero possibile di vantaggi territoriali e nel controllo delle risorse, prima di arrivare ad una spartizione. Da ciò l'utilità del muro costruito per separare tra loro i palestinesi e questi dagli ebrei (il muro chiude fiumi, separa comunità, non permette di coltivare la terra, riduce ulteriormente il 22% di terra rimasto ai palestinesi). La strategia dello Stato israeliano è di separare le situazioni esistenti e quella di Gaza dove la sproporzione demografica a favore della popolazione palestinese è ingestibile, e si è sigillata la striscia strozzando l'economia ed affamando la popolazione. Meno palestinesi sopravvivono meglio è.



Dai kibbuzim alla lotta di liberazione, oggi

La realtà libertaria dei *kibbuzim*, socialista, autogestionaria, non solo nel suo momento economico-distributivo ma sociale in generale, che lo Stato israeliano ha ben pensato di sterilizzare privando quelle esperienze della propria autonomia (finanziandole con fondi governativi e immettendone i prodotti nel circuito commerciale), non è stata in grado, nel passato, di rappresentare in sé il fulcro dell'aggregazione popolare arabo-palestinese e israeliana-ebraica contro il dominio degli Stati e del capitalismo. Oggi la questione è ancora più complicata che nel passato, ma non per questo i fondamenti della lotta di quei popoli non ne devono tenere conto.

Un altro punto fermo è che le popolazioni israeliana e palestinese devono continuare a stare entrambi nella loro terra, a convivere nei

modi e nelle modalità che ritengono opportune secondo la propria cultura,



ra, e senza la pretesa che gli "altri" si adeguino alla cultura che non è la loro.

La conseguenza immediata di tali considerazioni è che l'azione di solidarietà e di sostegno alle popolazioni, a quella palestinese nell'immediato visto che sta subendo da parte di ex-perseguitati lo stesso trattamento e sterminio che essi stessi hanno subito, deve colpire *in primis* lo Stato d'Israele, i suoi interessi economici, politici e militari e le sue propagande internazionali. In secondo luogo, ma non certo in un secondo tempo, è necessario smascherare e colpire i costituenti Stati palestinesi, in sostegno alla popolazione dei territori bombardati da Israele da sempre ed oggi sotto la sferza anche dei nuclei di Stato delle organizzazioni arabe, laiche o fondamentaliste teocratiche al pari dello Stato israeliano.

L'accordo militare Italia-Israele

L'accordo militare tra Italia e Israele è indicato come Legge 17 maggio 2005 n° 94 ed è stata pubblicata

nella Gazzetta Ufficiale del 7.6.2005. È stata approvata dal Parlamento Italiano (anche con i voti dell'opposizione di centro-sinistra) in piena epoca Berlusconi con Fini Ministro degli Esteri e Martino alla Difesa.

La Legge ha per oggetto la ratifica e l'esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo dello Stato della Repubblica Italiana e il Governo dello Stato di Israele in materia - viene specificato nel testo - di cooperazione nel settore militare e della difesa, firmato a Parigi. Essa è composta di 11 articoli e di un memorandum, tenuto segreto anche al Parlamento per "motivi di sicurezza". Secondo il sito *Debka File* (una rivista web gestita a quanto è dato sapere, dal Mossad), si parla di un accordo da 181 milioni

di dollari da spendere in tecnologie di interdizione, sorveglianza e guerra elettronica.

La Legge Finanziaria del 2006 prevedeva 1,7 miliardi di euro per nuovi armamenti e tecnologie connesse. Parte consistente di questo finanziamento è andato a Finmeccanica, azienda militare-tecnologica più compromessa nei rapporti militari con Israele.

È utile ricordare che la Finmeccanica è una delle aziende più presenti nel poligono militare sperimentale di Quirra, dove avvengono gran parte delle sperimentazioni legate alla guerra elettronica, ed è candidata a fare la parte del leone nella sua ventilata privatizzazione. Ecco la nostra parte nella carneficina di Gaza e del Libano: qualcuno nelle nostre comunità ha partecipato alla realizzazione delle armi che hanno prodotto questa distruzione, e (quasi) tutti noi lo abbiamo tollerato.

